

Il maldipancia dei manciniani

Salerno contesta i criteri di nomina della giunta adottati dal sindaco

Carmelo Salerno non ha avuto peli sulla lingua: «Devo esternare», ha detto in apertura del suo intervento. In cui non ha discusso del bilancio («lo voterò»), ma della giunta: «Non mi piace il metodo usato dal sindaco». E ha cacciato un argomento molto gradito in certi ambienti: i voti. Infatti: «La coalizione ha preso più del candidato a sindaco. E di ciò bisognava tenerne conto». A dire il vero, il mal di pancia «salernitano» serpeggiava da un po' e qualche effetto l'aveva già avuto: ad esempio, il contagio. In non pochi pensano che i silenzi lanciati la volta scorsa verso la candidatura di Luca Mor-

rone alla presidenza del consiglio siano il frutto dello stesso fastidio (colite nervosa?). Difficile da dire e tutto da appurare, per carità. Ma stavolta l'assist al manciniano è venuto da una fonte ben precisa: Sergio Nucci. Il quale, in apertura di dibattito, ha detto qualcosa di più per giustificare il suo stand-by tra minoranza, con cui siede e in cui è formalmente inquadrato, e maggioranza, a cui ha aderito durante il ballottaggio. A dire il vero, Nucci dice sempre «di più»: «Non è un motivo essenziale per la mia scelta il fatto che non sia stato dato un ruolo amministrativo al mio gruppo. In fin dei conti,

neppure la componente manciniana ne ha uno». Api che ce l'ha tace per bocca di Falcone, limitatosi ad un atto di presenza. In effetti, la situazione è vistosa: un gruppo di minoranza, Alleanza per l'Italia, con un assessore e una componente della maggioranza a bocca asciutta. A chiarire prova Occhiuto, che esibisce il classico argomento «ex auctoritate»: «La giunta è una prerogativa del sindaco, a prescindere se all'assessore corrisponda una rappresentanza in consiglio». Ovvero: la Succurro è «nominata» dal sindaco, Falcone faccia pure quel che vuole. E i manciniani? L'estate è lunga e

le voci sono già iniziate, sotto l'ombrellone e non. C'è chi pensa (ma per capire con che fondatezza occorre aspettare che le voci diventino notizie) che sarà risolutivo il «tagliando» che Scopelliti ha in mente per settembre. In questo caso, ciò a cui ieri si è assistito nella sala CATERA è un buon antefatto. Per capire di cosa, occorrerà aspettare se, dopo il tagliando di Palazzo Alemanni prevarrà nella componente manciniana di Palazzo dei Bruzi la sindrome degli orfani o il lealismo. Di sicuro la canicola non porta consiglio.

SAVERIO PALETTA

Il bilancio di Occhiuto passa senza opposizione

Il consiglio comunale approva la manovra contabile

Il Bilancio di previsione per l'anno 2011 è stato approvato. Dopo una discussione fiume, la pratica è passata con venti voti a favore. In dieci, invece, si sono astenuti. Nessun voto contro. Due consiglieri hanno abbandonato la sala CATERA prima delle votazioni: Sergio Nucci (Buongiorno Cosenza) e Fabio Falcone (Api). Molte luci e qualche ombra, dunque, nel primo "vero" consiglio comunale dell'era Mario Occhiuto. Con dissidi tra i banchi stessi, per iniziare. Al consigliere dei rutelliani, l'assenza dagli scranni pare essere costata cara: in serata, un comunicato del commissario cittadino di Api Serafino Conforti notifica la fine della sua avventura nel partito. Contemporaneamente, lo stesso commissario provvedeva a chiarire la propria posizione con il sindaco, spiegando che «l'intento di Api era assolutamente quello di votare a favore del Bilancio». Perciò ne deriva che le «responsabilità vanno a ricadere esclusivamente sul gesto di Falcone». L'altra "ombra" riguarda Nucci. Il consigliere - che nelle ultime amministrative ha scelto di correre da solo, per poi schierarsi al ballottaggio con il centrodestra - ha preferito diser-

tare la parte finale della seduta. Che si è chiusa a causa di un misterioso black out nelle stanze del municipio. La corrente è andata via, costringendo a sindaco, giunta e consiglieri a lasciare l'aula. Niente aria condizionata - fuori si sfioravano i 40 gradi - niente Consiglio. Rinviato a data da destinarsi. Salta così l'ultimo punto all'ordine del giorno sulla Sanità. La seduta mattutina era iniziata con l'approvazione delle commissioni consiliari permanenti (box accanto). Votate all'unanimità dopo la lettura del segretario generale. Pochi istanti prima, a prendere la parola era stato Nucci, intendendo fare luce sulla sua collocazione in Consiglio: «Non sono mai stato invitato ad una riunione di maggioranza e gli impegni presi con il sindaco prima del ballottaggio non sono stati finora rispettati. I 100 giorni di governo cittadino (il tempo prefissato nell'accordo, ndr) non sono ancora passati: se le promesse verranno mantenute, aderiremo alla maggio-

ranza». Non è tardata la replica del primo cittadino: «I punti programmatici - ha detto Occhiuto - li stiamo avviando. Credo che Nucci si potrà trovare legittimamente in maggioranza. La giunta, poi, è una prerogativa del sindaco e non mi sembra coerente rapportare ad una presenza in essa l'invito al-

L'autodeterminazione fatto ad alcuni consiglieri». Quanto al Bilancio, a parte qualche piccola variazione, la struttura

corrisponde a quella ereditata dall'amministrazione Perugini. «Pochi spazi di manovra - come è stato sottolineato più volte dal dirigente Ugo Dattis (che ha relazionato sul punto) e dal sindaco - cosicché il contenimento della spesa è andato a discapito degli investimenti che dovrebbero invece essere incrementati». Due i motivi per cui non si è potuta garantire una programmazione elastica: «L'ingessatura dei conti, alla luce della gestione degli ultimi tre lustri, e i tagli dei trasferimenti statali». I servizi non sono stati toccati. Si è preferito mantenerne l'efficien-

za, così da non vedersi costretti a ridurre il personale. Contando, per quanto riguarda le entrate, sul gettito tributario, le uscite previste serviranno a coprire i servizi prestati dalle cooperative A e B. Oltre cinque i milioni riconfermati per essere in Bilancio. Al di là del primo plauso arrivato dai banchi della maggioranza (Commodaro), i toni sono cambiati nel botta e risposta tra Paolini e Cesario. Il primo non ci ha pensato due volte a bocciare la relazione di Dattis: «Non ho sentito alcun numero e mi è sembrata una presentazione insufficiente», ha sentenziato Paolini, buttandola sul piano politico e in particolare sulla crisi del premier dell'alleanza «strana» tra l'Udc e il Pdl nostrani. Ma ci pensa Cesario a spegnere subito dopo il suo «ardore»: «Paolini vuole da subito far "scalpitare i cavalli", ma è una cosa che serve a motivarci di più, quindi ben venga». Sul Bilancio, il consigliere casiniano ha chiesto il sostegno di tutti. Il dibattito ha poi continuato per le lunghe, con interventi dai vari scranni. Solo il black out, dopo il voto, ha fermato la seduta fiume.

LUIGI MARIA CHIAPPETTA
cosenza@calabriaora.it